

Analisi dei risultati delle elezioni europee del 25 maggio 2014 in Italia

30 maggio 2014 – Conclusa la campagna elettorale, smorzato l'impatto emotivo dei risultati e delle reazioni, è il momento di una prima analisi del come abbia ragionato la massa degli elettori. Un "commento a caldo" per ricavare indicazioni per le prossime campagne elettorali.

Premessa

Pochi punti per riassumere l'esito delle elezioni, ma prima alcune definizioni. Qui per "nuovo" risultato si intende rispetto alle precedenti elezioni europee; il termine "partitino" è l'abbreviazione di "partito piccolo rispetto agli altri" senza alcun giudizio di valore; non si esprime qui, né si considera implicitamente, alcun giudizio di valore sui programmi elettorali dei singoli partiti; le attribuzioni "destra" e "sinistra" qui vogliono non essere collegate ad alcuna visione ideologica o a valori in passato collegati alla "destra" o "sinistra" parlamentare della seconda metà del XX secolo, ma sono legate esclusivamente alla collocazione attuale dei partiti nell'aula parlamentare (lo ribadiamo è consueta la prassi a sui media e nelle menti, e usata per fini di comunicazione, di associare i termini di "destra" e "sinistra" a complessi di ideologie impersonate dal secondo dopoguerra dai Partiti corrispondentemente allocati nell'aula parlamentare. Tale prassi è, oggi, largamente usata per "confondere" gli elettori meno aggiornati e preparati, in ossequio al principio che la comunicazione elettorale debba essere semplice e ripetuta ossessivamente, ma altrettanto ovviamente tale prassi mescola ad arte affermazioni vere e false, in tutto o in parte, sicché diventa faticosa sia l'analisi sia la comprensione). Secondo un uso plurisecolare, che data circa dalla Rivoluzione francese, si collocano a sinistra delle aule parlamentari i partiti innovatori, al "centro" si colloca a rigore solo il Partito che occupa gli scranni al centro

dell'aula, a destra i partiti meno innovatori (in senso relativo: con questa convenzione persino un partito rivoluzionario ha la sua "destra"). Data la vaghezza delle definizioni, e la confusa interscambiabilità dei termini sui media, nonché l'interesse di alcuni (pagante in termini elettorali) a essere visti come "equidistanti", in Italia si collocano al centro più partiti di quanto sia possibile. In particolare in Italia quasi tutti i Partiti desiderano essere visti come "di centro" e si parla di "centristi", "centro-destra", "centro-sinistra" per trasmettere all'elettorato italiano una idea di "non estremismo" e di equilibrio pagante verso un elettorato che ha paura della chiarezza; fino al comico paradosso di avere in Italia quasi solo partiti di Centro Destra, di Centro e di Centro Sinistra, che mantengono nella comunicazione mediatica "visioni" superate da decenni spesso in totale contraddizione con i programmi "veri" del Partito. Questo fenomeno ovviamente è universale dove vi sia un Parlamento, e si evolve storicamente nel tempo su base pluridecennale. "Si nasce incendiari e si muore pompieri" è un proverbio valido per moltissime persone, e valido anche per i Partiti. Un esempio? Il Partito Repubblicano nel XIX secolo era, letteralmente, rivoluzionario. Anche nella prassi politica i suoi adepti hanno ucciso e sono stati uccisi (l'ossario della Repubblica Romana sul colle del Gianicolo ne è prova evidente), sono stati accusati di essere "terroristi", additati al pubblico ludibrio e anche solo manifestargli solidarietà era reato; le similarità con alcuni movimenti politici italiani "di sinistra" del XX secolo sono evidenti. Eppure lo stesso Partito

Repubblicano Italiano (in sigla PRI) un secolo dopo si trovava sulla destra in Parlamento, aveva chiaramente un programma conservatore, e si è spostato gradualmente sempre più a destra fino a scomparire elettoralmente. Interessante è che questo processo di scorrimento "si nasce a sinistra e si muore a destra" riguarda i Partiti come organizzazioni di persone, non le idee; ha una cadenza "a scatti" generazionale (nulla si muove per 20-25 anni e poi "tac", lo scatto verso destra), ed è tanto più sicuro quanto più la classe dirigente del Partito viene scelta per nepotismo (prassi tanto più diffusa quanto più il Paese è arretrato; in Italia è pervasiva). Che non riguardi le idee lo prova il fatto che nuovi Partiti innovatori si basano spesso sulla stessa "summa" di idee propagandate da Partiti ormai di fatto reazionari, ma con una aderenza allo spirito delle idee e con un vigore nell'impegno al cambiamento ben diversi.

I punti principali dei risultati

I commenti sui media sono sterminati, e spesso lunghissimi (i giornali vanno pur riempiti), ma confidiamo di poter riassumere l'esito di queste elezioni in Italia in pochi punti. Come per ogni riassunto, certamente molto va perso.

- a) forte arretramento di Forza Italia,
- b) superamento della soglia da parte di alcuni partiti di destra, non superamento di altri, tutti con nuove leadership
- c) crescita fino al 40% del Partito Democratico, con una nuova campagna focalizzata sull'uomo-immagine Matteo Renzi
- d) superamento della soglia di un conglomerato di partiti della sinistra uniti sotto il nome della nuova lista Tsipras

e) affermazione (?) con un eccellente risultato della nuova lista Movimento 5 stelle.

Arretramento di Forza Italia

La forte riduzione dei voti, sia in termini assoluti che relativi, ben giustifica il termine, ma l'arretramento di Forza Italia non può essere interpretato come una diminuzione del peso dell'area politica di Destra (nella definizione di destra qui adottata), poiché hanno superato la soglia del 5% partiti realizzati per "scissione" da Forza Italia e la somma dei risultati non sarebbe molto cambiata (circa il 30%) se tutti fossero attribuiti a Forza Italia, o a una coalizione con al centro Forza Italia.

Il declino della sola Forza Italia può essere attribuito principalmente a tre cause:

a) *declino dell'immagine della "star"*. Sin dalla nascita Forza Italia è un Partito "different", è l'applicazione "senza se e senza ma" del principio che la comunicazione politica non deve essere veritiera, ma solo verosimile. E' stato creato da Silvio Berlusconi con il perfetto approccio metodologico dell'imprenditore che crea una sua ulteriore azienda, impiegando suoi dipendenti presi da altre aziende e spostando i manager, con il nuovo personale scelto direttamente da lui o da suoi dipendenti dietro sue indicazioni estremamente precise, dove le retribuzioni all'inizio sono state erogate dal gruppo Berlusconi. Successivamente, grazie ai successi elettorali, le retribuzioni sono passate in carico al settore pubblico o a Enti controllati in qualche modo dal Gruppo-Partito. La legge elettorale con liste "bloccate" è stata ed è perfettamente funzionale a questa organizzazione Partito-Azienda (l'equivalente del XX secolo è il partito con il "capo assoluto", tedesco o

italiano che fosse) perché consente al Partito (come a una azienda privata) di scegliere i suoi dipendenti. La fusione, nonché "confusione" di Partito e Azienda ha comportato l'identificazione del Partito con Silvio Berlusconi, nel bene e nel male: se da un lato ha consentito una stabilità di leadership unica (nelle aziende il padrone non si cambia per voto, al massimo "vende" le sue azioni a un altro padrone, o cede il controllo agli eredi, come potrebbe accadere per Forza Italia se resisterà finché qualche erede possa assumerne il comando), che negli ultimissimi anni ha consentito una rimonta impensabile in un Partito normale (tutti gli uomini-immagine del PD, per sconfitte molto minori, sono stati eliminati politicamente, ultimo Bersani che pur aveva vinto) dall'altro lato fa scendere e salire la reputazione del Partito insieme alla reputazione dell'uomo-immagine con cui il Partito viene identificato (se poi anche il Partito si identifica con il suo uomo-immagine il calo è anche interno) dagli elettori; e la reputazione comunicativa di Silvio Berlusconi è, per tante diverse ragioni, scesa. Lo dimostra anche il fatto evidente che in questa ultima campagna elettorale, per la prima volta da vent'anni, Silvio Berlusconi non è stato protagonista dello scontro mediatico, che si è svolto tra Matteo Renzi e Beppe Grillo. Data la posizione irremovibile di Silvio Berlusconi nel suo Partito - azienda è tuttavia sempre possibile una rimonta-bis.

b) *declino dell'immagine del Partito*. In una democrazia rappresentativa i Partiti tendono comunque ad essere aggregazione di persone diverse, che convogliano voti e per ottenerli interagiscono con l'elettorato. Il Partito invecchia (i politici che lo hanno fondato invecchiano, e a meno di un rinnovamento radicale anche i loro successori nascono già "sui media" vecchi) , si accumulano scandali e altri fenomeni che inducono disaffezione

nell'elettorato, e di questi fenomeni Forza Italia non è stato e non è certamente esente, Da venti anni; ultima la "catastrofe" per l'immagine delle tangenti per il lavori nella Laguna di Venezia. Per quanto Forza Italia abbia goduto di fatto di fatto di un trattamento di favore da parte dei media, anche perché gran parte sono controllati dallo stesso Gruppo Berlusconi, e del servizio giustizia (sia per ragioni interne: tutti i mandati di arresto emessi dopo le elezioni avrebbero probabilmente essere emessi anche prima, e la condanna ai Servizi Sociali che Silvio Berlusconi sta scontando è ridicola; sia per ragioni esterne: si è verificato ripetutamente il caso fortunato che il Legislatore italiano nell'ultimo ventennio abbia modificato le Leggi in modo che alcuni reati scomparissero, o fossero molto attenuati, riducendo le conseguenze giuridiche di alcuni tipi di azioni), dopo venti anni qualunque "show business" deve rinnovare i protagonisti, e ciò ha comportato sicuramente un calo del gradimento elettorale.

c) *nuova "star"mediatica, aggiornamento della precedente*. Inseriamo per ultima la causa che riteniamo più rilevante. Dai sondaggi (per quel che possono valere i sondaggi quando l'intervistato mente, il che in queste elezioni di fatto ha reso i sondaggi preelettorali inutili) è emerso che almeno un milione e mezzo di voti è passato da Silvio Berlusconi a Matteo Renzi. Lo stesso Silvio Berlusconi, nelle sue dichiarazioni preelettorali, ha espresso stima ed apprezzamento nei confronti di Matteo Renzi, giungendo a definirlo (ci riferiamo al significato come è stato percepito, non ai termini esatti, consultabili sui giornali) "un altro se stesso", "il mio successore", "colui che ha il mio stesso programma", "non capisco perché non venga con noi", e così via. Rimarcando addirittura che era un "se stesso,

più giovane", di fatto riconoscendo a un trentottenne senza alcun curriculum politico significativo (il numero di persone che sono o sono stati sindaci di città grandi come e più di Firenze è di centinaia, se non di migliaia) lo stesso peso politico di un settantottenne che ha dominato la scena politica, giudiziaria e imprenditoriale nel terzo dopoguerra (ci si riferisce alla fine della "guerra fredda", identificata con il crollo del Muro di Berlino nel 1990). Un settantottenne che oggi è ancora il padrone indiscusso del terzo partito italiano, e che inspiegabilmente (almeno per quel che sappiamo) ha *nominato* suo successore politico il suo principale avversario. La massa di elettori che approva un programma politico di rinnovamento ben disegnato e ben comunicato sui media, che prima votava Berlusconi (lui *personalmente*, non il partito), ha fatto un piccolo passo di lato votando Matteo Renzi (lui *personalmente*, non il partito, che probabilmente prima aborrisce), certo grazie (!) anche alla rassicurazione e all'avallo di Silvio Berlusconi che il programma sarebbe stato identico, ma affidato a un politico più giovane di quaranta anni, e quindi probabilmente di durata maggiore, e senza pendenze giudiziarie che potessero bloccarlo. Come un politico profondo conoscitore delle reazioni dell'elettorato, addirittura geniale, come Silvio Berlusconi abbia potuto commettere un simile errore è...*inspiegabile*. Va rimarcato che a questa causa di spostamento nei voti è stato dato scarsissimo rilievo sia nell'area pro - Berlusconi (sarebbe l'evidenziare un comportamento autodistruttivo del leader) che nell'area pro-Renzi (avrebbe significato ammettere la sovrapposizione sostanziale tra il programma di rinnovamento lanciato da Berlusconi venti anni fa, e il programma di rinnovamento lanciato da Renzi oggi, quando invece Renzi proclama il cambiamento).

Stabilità dei partitini di destra

Il risultato elettorale dei partitini di destra è poco rilevante se si considerano le percentuali (sopra il 5 per cento), ma molto interessante per le implicazioni. Il Nuovo Centro Destra ha superato la soglia di sbarramento, così come la Lega; chi non l'ha superata (Fratelli d'Italia) lo ha mancato per poco; per realizzare un sistema elettorale perfettamente proporzionale, l'unico che garantisca l'effettiva rappresentatività di un Parlamento, la soglia di sbarramento del 4 per cento è evidentemente troppo alta. In questo risultato dei partitini si sommano antieuropeismi, nazionalismi, localismi, visioni economiche reazionarie, volontà di separazione da un Partito preesistente e che si vede in disfacimento, personalismi individuali. Quello che colpisce è l'assenza tra essi di un Partito che sia dichiaratamente nazionalista, Partito già presente (e forte) in Francia e in altri Paesi europei. Non scriviamo, come altri, antieuropeista perché l'attacco politico in questi partiti non è diretto all'ideale di Europa unita (si rimprovera anzi ai due principali Partiti europei la mancanza di un ideale europeista), ma alla gestione dell'europeizzazione, che si è tradotta in "qualcosa" di pura (e fallimentare) gestione economica, con una nulla o scarsa difesa degli interessi della nazionalità europea verso l'esterno. Tutti argomenti certamente "ostici" e che si presentano non gradevoli sui media, dove invece hanno imperversato polemiche le cui parole chiave sono state "rottamazione", "mandiamoli a casa", "rinnovamento", certamente più semplicistiche e meno sgradevoli alle orecchie del pubblico medio. Ha giocato a sfavore di questi partiti anche una terminologia dei media orientata al bianco-nero, dove i termini sgradevoli (e sbagliati) sono stati attribuiti (forse intenzionalmente, per ridurre il consenso) ai

partiti dei lati estremi. I tre termini più frequentemente usati verso questo gruppo di Partiti sono stati omofobia, razzismo, xenofobia; termini emotivamente molto potenti, molto forti ed efficaci. Questo partitini hanno pagato la rinuncia (o l'impossibilità) ad avere un peso sui media, le loro repliche sono quindi passate inosservate. La replica più "di metodo" e più semplice è che il suffisso "fobia" si riferisce ad una reazione emotivamente incontrollabile in presenza dell'Ente o della circostanza che attiva il meccanismo fobico. Una persona che soffre di claustrofobia, ritrovandosi in un ambiente ristretto, ha una reazione emotiva di panico incontrollabile (caso molto diffuso è quando si effettua una Risonanza Magnetica e il paziente trema, suda, o deve essere estratto velocemente, magari urlante e con convulsioni, dal cilindro) da chetare anche con forti sedativi; quindi a rigore un ...fobo ofobo è persona che in presenza di una persona con un determinato attributo necessita anche di sedazione farmaceutica; l'attributo risulta quindi esagerato, chiaramente eccessivo, fino a diventare ridicolo e non significativo con l'uso improprio e col passare del tempo. A ciò si aggiunga che in questa area di destra sono presenti Partiti che si richiamano a valori cattolici (oggi definiti omofobi) o nazionalisti (oggi definiti xenofobi), che se valesse in Italia il trend di altri Paesi europei (come la Francia) potrebbero avere una crescita spettacolare, sol che perdessero la connotazione di reazionari economici. La loro "persistenza" elettorale pur in un contesto italiano di scontro a tre, con la quasi totale assenza di copertura mediatica favorevole, è già indicativa di future possibilità di forte crescita.

Crescita del Partito Democratico con Matteo Renzi come uomo-immagine

Il Partito Democratico, mettendo a suo capo una persona scelta tramite elezioni primarie aperte a chiunque e diventata nota attraverso una gigantesca campagna mediatica (a parte la carica di sindaco di Firenze non risulta molto altro) ha subito una mutazione genetica. Primo effetto è stato che, nonostante la Costituzione, la prassi, la correttezza, esigano che i governi cadano in Parlamento, il governo a guida Enrico Letta (nipote di Gianni Letta, Forza Italia) è stato sostituito da un governo a guida Matteo Renzi. Secondo effetto è stato che la campagna elettorale si è centrata non sul programma, ma sul "messaggio" di Matteo Renzi.

Che un "outsider" della politica (come notorietà, mentre nella realtà vi era ben inserito anche a livello di storia familiare) abbia una massiccia affermazione elettorale e si ponga a capo di un Partito grazie a una massiccia campagna mediatica centrata sulla rottamazione del suo stesso Partito, e su pochissime semplici parole, con un programma "contro" anziché "per" era già successo venti anni fa, con Silvio Berlusconi. La somiglianza è accentuata dal serbatoio elettorale dove entrambi hanno pescato: quell'area di elettori che si riconosceva nel PSI di Craxi e nella DC conservatrice; l'affermazione del Partito Democratico di Renzi è dovuta anche a un travaso di simpatia di questi elettori da Berlusconi a Renzi.

Il dato strutturale che emerge dall'esito delle elezioni europee è che esiste una massa di elettori che non cambia idea, ma si limita a cambiare Partito non appena questo, per quasi naturale involuzione temporale, viene a spostarsi su posizioni di innovativa conservazione. Oltre il 40% di elettori ha votato approvando le promesse e i proclami di "rottamazione" di Matteo Renzi. Quanto queste riforme e questa "rottamazione" siano

realistici lo misura la reazione entusiasta della Borsa all'esito elettorale: la Borsa teme il cambiamento come la peste, se sale significa che vede un futuro di stabilità perché gli affari si fanno bene quando il contesto nazionale è tranquillo. Con la sua affermazione personale Renzi ha prodotto già un effetto storico: ha spostato un Partito Democratico da posizioni di centro-sinistra al centro esatto dello schieramento parlamentare. L'opposizione interna di sinistra, complice anche la legge elettorale a liste bloccate, si è dovuta sveltamente allineare al raccoglitore di così tanti voti; che ha anche goduto i frutti dell'errore strategico di Silvio Berlusconi, che nei suoi discorsi agli inizi sul "fenomeno Renzi" lo ha riconosciuto suo (giovane) successore.

Contemporaneamente Renzi ha aggiunto un "tocco di pepe" comunicativo e di apparente innovazione a un Partito Democratico che ne aveva molto bisogno (come fece Silvio Berlusconi con l'ex-PSI e l'ex-DC). Porre donne a capolista, creare un caos per anticipare 80 euro in busta paga, provvedimento che poteva essere tranquillamente (ma senza effetto mediatico) attuato modificando il calcolo dell'IRPEF, sono "manifesti comunicativi" copiati dal "largo ai giovani" e del "niente più ICI" di Silvio Berlusconi; tutte le forze mediatiche pro-Partito Democratico hanno di colpo cambiato strategia, elogiando Matteo Renzi come "l'uomo dell'innovazione", e demolendo anche con l'ostracismo e attacchi di qualunque tipo il Movimento Cinque Stelle. Chiunque vorrà fare una campagna elettorale in Italia adesso sa che dovrà mantenere un livello di "vivacità" verbale ai massimi livelli e contemporaneamente promettere "qualcosa" di tangibile. Poca importa che quanto apparentemente messo in una tasca (80 euro o zero ICI) sia prontamente recuperato

dall'altra: il trucco funziona, l'elettore ci casca. Il Partito Democratico della seconda decade del XXI secolo è ormai chiaramente l'erede culturale della DC (in tutti i confronti su Renzi, si è proclamato che soltanto De Gasperi aveva fatto meglio), senza un substrato ideologico (se non quello che basta per tenere occupati gli intellettuali), fautore delle riforme purché non causino spostamenti di reddito tra le classi; quindi un partito conservatore. Il Partito Democratico di Renzi è il "politicamente corretto" nella versione USA, non per nulla l'affermazione elettorale di Renzi (come quella venti anni fa di Silvio Berlusconi) è una dimostrazione della bontà delle tecniche della comunicazione.

Matteo Renzi è certamente un ottimo comunicatore, quasi come Silvio Berlusconi. Non potrà né forse vuole, con il suo bacino elettorale e il suo curriculum, attuare un programma di riforme diverso dallo scaricare sulle classi più povere il rientro del debito pubblico, ma è riuscito a comunicare ottimismo (anche se non quanto Silvio Berlusconi venti anni prima di lui). Stesse azioni, medesimi risultati. Tuttavia, a differenza di Forza Italia la cui anima e padrone era ed è Silvio Berlusconi, nel Partito Democratico è stato solo sostituito il Direttore Generale, un po' come accadde nel PSI quando Craxi azzerò la classe dirigente sostituendola con i suoi; e moltissimi elettori hanno continuato a votare il Partito Democratico dei "vecchi" ideali, e moltissimi iscritti e simpatizzanti continuano a lavorare per il "vecchio" Partito con dentro il PCI; né vi è nel PD una identificazione tra l'uomo-immagine e il Partito, né Matteo Renzi ne è il padrone; questo lascia aperte possibilità di cambiamenti futuri.

Matteo Renzi inoltre, grazie al Movimento 5 Stelle, non era "condizionato a vincere" per

non perdere: due giorni prima delle elezioni affermava, buttando le mani avanti, che un 30% sarebbe stato un ottimo risultato! Grazie al governo Monti, che con la riforma del sistema previdenziale ha inserito una serie di "mine a tempo" che stanno lentamente, anno dopo anno, distruggendo il welfare, non ha dovuto portare in campagna elettorale nulla di antipatico, in questo perfettamente allineato con i governi degli ultimi trenta anni (2.200 miliardi di debito pubblico sono la sommatoria di tante promesse elettorali fatte senza che nessuno, a parte la solita classe a reddito sicuramente basso e poco fisso, le pagasse); e grazie alla distruzione del sistema economico italiano che si è manifestata dal 2009, arriva in una situazione già compromessa, per cui già frenare le pretese della tecnostuttura bancaria e UE sarà un successo.

Matteo Renzi ha anche semplificato, brutalmente, il messaggio politico del Partito Democratico. Non ha parlato né della disoccupazione italiana devastante, né del problema stranieri, né della crescita della delinquenza organizzata, né della scomparsa delle capacità produttive: ha trasmesso un messaggio semplice e ripetitivo: "rottamazione" di una classe politica, di cui però è membro a tutti gli effetti. Anche in questo ha, probabilmente, copiato Silvio Berlusconi, che usò il messaggio "via la vecchia classe politica" di cui però era collaterale a tutti gli effetti.

Gli italiani hanno inseguito un "messaggio" venti anni fa con Berlusconi, e hanno inseguito un "messaggio" adesso con Renzi, ma l'Italia dopo settanta anni di Repubblica è molto cambiata. Si sta estinguendo la popolazione che ha vissuto la seconda guerra mondiale e che ha costruito il boom economico, entrambi fenomeni che hanno

formato a una certa serietà e alla comprensione della complessità della realtà. Processi di metamorfosi radicale della società come i flussi di extracomunitari e comunitari, delinquenza organizzata, guerra nei Balcani, si evolvono senza che i politici al Governo e in Parlamento indirizzino, o ostacolino, o riescano anche solo a comprendere le dimensioni del fenomeno; contemporaneamente l'uso di TV e media elettronici ha raggiunto la saturazione, e la popolazione si è abituata a essere meno critica, meno attenta; e anche questo ha facilitato la campagna multimediale di Renzi.

I problemi italiani non sono stati risolti, né avviati a soluzione, ma solo coperti dall'abitudine. Siamo il solo Paese al mondo che, ancora dopo settanta anni, nega di aver subito una sconfitta bellica e subito dopo una guerra civile. Ci lamentiamo di avere (e pagare) più forze dell'ordine del resto d'Europa e dimentichiamo di avere ben cinque mafie: siciliana, campana (camorra), pugliese (Sacra Corona Unita), calabrese ('nrangheta) e finanziaria; che continuano a crescere. Abbiamo un "sistema della comunicazione" talmente grande che è praticamente impossibile che qualcuno appaia dominante, ma il Movimento Cinque Stelle per riuscire ad andare in TV senza essere "troppo" maltrattato ha dovuto crescere fino a diventare il secondo partito.

Il Partito Democratico di Matteo Renzi, oltre all'errore di Silvio Berlusconi, ha goduto dell'errore del Movimento Cinque Stelle, che è caduto nella stessa trappola di "sovrastima" in cui era caduto il Partito Democratico un anno fa: si è talmente convinto di una vittoria trionfale, e ne ha talmente riempito i media, che gli elettori che altrimenti lo avrebbero votato sono stati cauti e hanno votato altri, in questo caso il tranquillizzante PD. Da queste

elezioni in poi qualunque Partito, anche se nei sondaggi avesse l'80% dei voti, dovrà sempre fingere di "soffrire" il voto, così non perdendo consensi. Non si vota chi sembra minaccioso, e Renzi dichiarando che il 30% sarebbe stato già un successo ha spinto altri elettori, timorosi di un crollo del PD, a votarlo. Il voto è come l'elemosina: non si dà per scontata, si chiede.

Dobbiamo quindi concludere affermando che non è il PD che ha vinto le elezioni europee, ma sono stati i suoi due principali competitori a perderle. Se questo è vero, allora Matteo Renzi ha solo "cavalcato" un momento fortunato e gran parte del risultato non è attribuibile a lui, ma al cambiamento della percezione degli elettori sul PD e gli altri partiti sviluppatosi in questo ultimo anno. Considerando che i partiti a destra del PD sommano circa il 30% dei voti, e il PD ne conta circa il 40%, resta un 30% di voti "a sinistra". Questo fa del PD un Partito assolutamente "di centro" che, come tutti i Partiti, ha al suo interno una destra, un centro e una sinistra, ma il cui ruolo "di sinistra" è chiaramente cessato nella misura in cui ha sviluppato un ruolo "di destra"; e certamente Matteo Renzi non pende verso la sinistra PD. Il che conferma l'errore di *sponsorizzarlo* commesso da Silvio Berlusconi.

Superamento della soglia di un conglomerato di partitini della sinistra uniti sotto il nome della nuova lista Tsipras

La lista Tsipras nasce in Grecia per contrastare le politiche ultrarecessive realizzate in Grecia sotto la spinta dell'Unione Europea. I partitini della vecchia sinistra italiana (SEL, Rifondazione Comunista) si sono riuniti sotto "l'ombrello" di Tsipras, riuscendo a superare la soglia. Il fatto più appariscente è che una lista come la Tsipras (persino il nome era sconosciuto), che in

pratica ha subito l'ostracismo dei media (forse voluto, forse per distrazione innescata dal conflitto mediatico tra Grillo e Renzi) abbia ottenuto in Italia una buona affermazione. Il fatto che appare meno, ma nel lungo periodo più sostanziale, è che i partitini della vecchia sinistra italiana, contestatori e fortemente riformatori, abbiano dovuto mettersi sotto il nome Tsipras per darsi una "vernice" di novità e di contestazione percepibile da un elettorato sufficientemente ampio da consentire il superamento della soglia. Quest'area di partiti si è vista sottrarre dall'M5S il ruolo di "contestatori anti-sistema", e il principale argomento "contro" è stato il ribadire continuamente che l'M5S non è "di sinistra". Altro argomento "contro" è l'essere un partito "populista", che segna una grave contraddizione che rischia di essere letale nel medio periodo: partiti che hanno fatto bandiera del loro difendere il "popolo", accusano altri partiti di voler trascinare lo stesso "popolo". Dimenticando che se il "popolo" è suscettibile a certi argomenti, e ha certi interessi, o certe repulsioni, probabilmente i partiti che storicamente nacquero per difenderne gli interessi dovrebbero prestare una attenzione spasmodica ai desiderata del popolo stesso. La lista Tsipras in Grecia combatte contro l'impoverimento e la disoccupazione, mentre le liste italiane della vecchia sinistra seguono contemporaneamente tre filoni diversi: difesa dei poveri e dei disoccupati contro il sistema, difesa degli stranieri e di minoranze, difesa dei diritti di gruppi assolutamente minoritari. Mentre la difesa delle classi povere, che è un filone classico, riscontra ampi consensi, gli altri due filoni trovano poca eco nelle masse popolari, quando non vengono addirittura rigettate come secondarie, o addirittura sbagliate. I partiti denominati "populisti" usano infatti gli ultimi due filoni "invertiti": no (in vari gradi e modi) agli stranieri, no (in

vari gradi e modi) alla difesa dei gruppi minoritari. Grazie al fallimento di due di queste tre strategie i partiti della sinistra storica hanno “ceduto il passo” al Movimento 5 Stelle”, e hanno resistito solo grazie al primo filone, rinominato sotto Tsipras.

Affermazione con un eccellente risultato, e sconfitta mediatica, della nuova lista Movimento 5 stelle

Qui vi è una contraddizione: apparente, ma quando l'apparenza sposta i voti dell'elettorato diventa sostanza. Vi è qui una similarità quasi comica con quanto accaduto al PD nelle precedenti elezioni politiche: una vittoria percepita come sconfitta perché si erano create aspettative troppo alte (Pierluigi Bersani, pur avendo vinto, è stato attaccato come fosse perdente). Contrariamente a quanto apparso sui media, il Movimento 5 Stelle ha di fatto raggiunto un eccellente risultato, poiché nel precedente Parlamento Europeo era inesistente; tuttavia aveva generato (al suo interno e all'esterno) aspettative troppo alte. Pur essendo diventato in poco tempo il secondo partito della Repubblica, sorpassando Forza Italia, il suo vertice ha cominciato a credere che si realizzasse il sorpasso che era solo un argomento elettorale; ma non lo ha realizzato, apparendo come uno sconfitto.

La confusione destra-sinistra è aumentata dal fatto che a volte il Movimento 5 Stelle si colloca (secondo la vecchia concezione) “a destra” del PD e non è ritenuto un partito innovativo, e in effetti il programma del M5S richiama alcune idee collocate di consueto a sinistra e alcune collocate di consueto a destra, ma “innovativo” non significa che debba assolutamente avere idee ancora più “di sinistra” (nel vecchio significato) ma che propugni idee nuove, che sia in conflitto con l'esistente, che il personale politico che lo

compone e che simpatizza per esso sia “nuovo”.

Il Movimento 5 stelle soddisfa questi tre requisiti? Sì. Primo perché sicuramente propugna idee nuove rispetto a quelle consuete negli altri partiti fino dalla sua nascita, secondo perché è sicuramente in conflitto con tutti i partiti preesistenti, terzo perché sicuramente il personale politico che lo compone (tutti i suoi parlamentari) è totalmente nuovo del mondo politico. Infine un partito è innovativo anche in funzione delle sue alleanze, e il M5S con il suo rifiuto totale di ogni alleanza lo è certamente, inoltre le sue alleanze “ipotizzate” sono tutte con la “vecchia sinistra”, che ha rappresentato per decenni la parte più innovativa del Parlamento italiano. Lo stesso spostamento verso il PD di molti ex-elettori del M5S conferma che è stato avvertito come “troppo” innovativo e quindi molti elettori si sono spostati verso un PD avvertito come “più moderato”.

Le ragioni dell'affermazione del Movimento 5 Stelle richiederebbero uno studio a parte, che non è però oggetto di questa analisi post-elettorale focalizzata sui comportamenti che hanno orientato “queste” elezioni. Le ragioni invece della pseudo - sconfitta sono più interessanti, ed istruttive.

Dai risultati elettorali emerge che la fiducia degli elettori nel Movimento 5 Stelle non è stata quella attesa. Ciò si può spiegare con alcune azioni compiute dai vertici del Partito; poiché il Partito al momento si identifica con Beppe Grillo, è a lui che vanno attribuiti questi errori.

Il primo errore, i cui effetti si risentono ancora, il M5S l'ha commesso all'atto della elezione del Presidente della Repubblica, quando poteva accordarsi sul PD su un nome.

La reazione di molti degli elettori fu di stupore: non si dà il proprio voto a un partito perché questo non vinca e neanche negozi quando non può vincere. Il M5S apparve allora come un partito “irrealista”, che danneggiava la Repubblica. E in effetti la scelta dell’M5S di non accordarsi con alcuno ha comportato il “vulnus” della prassi di ineleggibilità con il rinnovo di Napolitano. Un vero e proprio “farsi del male”, di un partito che per rinnovare inizia facendo riconfermare un Presidente della Repubblica; un Partito che, proprio quando potrebbe non essere messo all’angolo, ci si mette da solo.

Il secondo errore è stato “spaventare” gli elettori che meno seguono la politica. Tutte le frasi “pesanti” di Grillo che potevano indurre paure, o farlo sembrare irresponsabile, sono state adeguatamente amplificate dai media dei partiti avversari. In questo campo è accaduto a Grillo quel che è accaduto per anni a Berlusconi: frasi estrapolate dal contesto gli sono state rilanciate contro come pietre. Renzi non ha commesso questo errore: anche le sue frasi più roboanti sono state sempre accortamente vaghe. Talché molti elettori, indotti in errore dalla stessa propaganda del M5S, credendo in una sua forte affermazione, sono corsi a portare acqua al lago di Renzi per evitare una affermazione troppo forte di M5S.

Terzo errore, scontato ma che si ripete ad ogni “bolla” delle nuove tecnologie, è credere troppo nella tecnologia. Anche se il web è utile, non è tutto. Anche se molti elettori votano sul web, non tutti lo fanno; né lo faranno mai. Con la televisione il dialogo faccia a faccia non è scomparso, e anche se i social network continuano a crescere, stanno assumendo alcuni dei difetti del broadcast. L’M5S ha commesso l’errore di non chiedere una “fetta” dei tempi della RAI, e si è trovato a subire una campagna mediatica da parte

dell’area PD nella RAI che probabilmente neanche Berlusconi, a cui molte aree RAI si riferiscono, ha subito. L’M5S ha dimenticato che in epoca di multiplatforma bisogna seguire tutte le piattaforme, comprese quelle mature; qualcuno entro l’M5S ha cercato di farlo, ma senza il leader è stato inefficace. Renzi invece lo ha capito perfettamente, tanto è vero che ha sfruttato ampiamente i canali RAI.

Quarto errore è stato il non cominciare ad organizzarsi come un Partito che resterà, ma ragionando come un Partito di sola protesta “istantanea”. E’ lo stesso errore per cui i Partiti della vecchia sinistra continuano a frammentarsi da decenni: troppe proteste, e poca proposta. Anche una proposta “dura”, ma proposta.

Quinto errore: aver omesso di comunicare la parte di programma positiva, e aver omesso di far conoscere i volti positivi dell’M5S. Errore che è stato subito sfruttato dagli altri Partiti, specialmente dal PD, che ha sfruttato il mare di volti “conosciuti” di cui dispone per disegnare intorno a Renzi, illustre sconosciuto, una aureola rasserenante. In campagna elettorale l’M5S ha pur avuto qualche spazio sulle TV, avrebbe dovuto sfruttare quella finestra puntando a mantenerla. Sia chiaro: Beppe Grillo ha compiuto un miracolo, creando dal nulla un Partito, mentre Matteo Renzi si è arrampicato al vertice di una organizzazione preesistente senza innovare in nulla gli obiettivi politici, ma è stato proprio l’essere “rassicurante” di Renzi a confronto con il caos grillino che ha portato altri voti al PD.

Livello della comunicazione mediatica alto dei tre primi partiti

Queste elezioni hanno confermato, se mai ce ne fosse stato bisogno, la visione “triste” di un

elettorato sensibile a messaggi urlati, semplici fino alla rozzezza, capaci di “bucare” i media, centrati su una sola persona, in scarso collegamento con azioni e programmi reali.

Forza Italia con Berlusconi venti anni fa ha puntato su questi fattori, e ha vinto; il suo calo in queste elezioni ha richiesto venti anni di logorò mediatico, venti anni di divaricazione tra il detto e il fatto, e una condanna definitiva di Silvio Berlusconi affinché si riducesse lo “zoccolo duro” dei suoi voti.

Il Movimento 5 Stelle non per nulla ha al vertice Beppe Grillo, attore e comunicatore d’eccezione, che ha battuto e ribattuto sulla frase semplice “mandiamoli a casa”, usando termini ed espressioni che (se presi alla lettera dimenticando il pulpito) sarebbero stati addirittura rivoluzionari. Ha commesso l’errore, letale, di comunicare solo attraverso il web lasciando che la sua immagine attraverso radio e TV fosse disegnata dai suoi avversari, che ovviamente ne hanno approfittato per demolirla. Al suo calo post-elezioni politiche del 2013 ha anche contribuito il comportamento del M5S, che ha voluto essere “esterno” a tutto durante le elezioni del presidente della Repubblica, dimenticando il fatto “reale” che chi è al potere non può non decidere, e ciò è stato percepito dall’elettorato in modi sicuramente diversi, ma nessuno di essi positivo.

Matteo Renzi rappresenta una conferma fortissima di queste asserzioni, tanto che la sua campagna elettorale potrebbe essere benissimo denominata (copiando da Dumas) “vent’anni dopo”...Berlusconi e Forza Italia. Ha lanciato un messaggio semplicissimo (rottamiamo), assolutamente vago ma ricco di emotività come Silvio Berlusconi e Beppe Grillo, ha curato attentamente i media come Silvio Berlusconi, si è circondato di collaboratori giovani e di bella presenza come

Silvio Berlusconi, e ha trasmesso l’immagine di “innovatore” di un partito vecchio come fece Silvio Berlusconi, e contemporaneamente di rivoluzionario “frenato” dall’appartenenza a un vecchio partito, come non ha potuto fare Beppe Grillo. Mentre Silvio Berlusconi sin dagli inizi ha lanciato messaggi di tutela degli interessi del suo elettorato di riferimento (condoni e prescrizioni, e alleggerimento delle leggi non sono mancati; ad esempio è scomparso il falso in bilancio), Beppe Grillo non ha lanciato messaggi al suo elettorato popolare, autolomitandosi ai giovani web; invece Matteo Renzi ha lanciato un messaggio semplice e comprensibile con i suoi 80 euro, esattamente come fece Berlusconi con l’abolizione dell’IMU. Si è trattato in entrambi i casi di “provvedimenti – bandiera” utili a guadagnare voti presso l’elettorato semplice; non ha avuto alcuna importanza che le stesse cifre siano poi state recuperate dalla fiscalità in altro modo (il caso IMU è al limite dell’ilarità), o che fossero risibili in termini reali (un aumento delle pensioni minime di importo globale corrispondente avrebbe avuto un effetto di equità maggiore degli 80 euro, ma non sarebbe stato percepito); inoltre hanno consentito di tenere “occupato” il teatro mediatico. Beppe Grillo invece non ha promesso nulla di tangibilmente semplice, quantificabile e comprensibile, e anche questo ha contribuito alla sua non vittoria.

Livello di comunicazione bassi degli altri

I partiti e partitini diversi dai primi tre hanno pagato l’oscuramento mediatico connesso sia al controllo dei media che al fatto che il “teatro dei pupi” politico fosse occupato da tre, poi ridotti a due, contendenti. Contemporaneamente hanno anche pagato la scelta di evitare comunicazioni d’effetto, per tante ragioni. L’episodio della addetta alla

comunicazione della lista Tsipras che si mostra in bikini (con notevole effetto comunicativo) e viene censurata fin quasi all'espulsione, pur avendo "trionfato" dal punto di vista comunicativo (in realtà si è fatta fotografare in una posizione che in qualunque spiaggia desterebbe effetto nullo), è esemplare del rifiuto della comunicazione "d'effetto" da parte di alcuni, che però funziona. Chi crede nella serietà delle elezioni aggiungerebbe "purtroppo", ma così facendo dimentica cosa "veramente" colpisce l'elettorato (almeno in termini di percentuale di consensi).

Importanza dei nuovi media

Queste elezioni hanno confermato l'importanza dei nuovi media, rappresentati da siti web e social network. L'analisi effettuata mostra che le dinamiche comunicative restano quelle dei "media di massa", anche se l'audiovisivo è diffuso su una molteplicità di piattaforme tecnologiche. Il principale effetto della moltiplicazione dell'offerta è la necessità di alzare l'intensità della comunicazione a livelli assolutamente non seri. L'insulto, le frasi pesanti, i messaggi a effetto, la comunicazione da piazza televisiva, così come l'importanza dell'aspetto fisico e dell'apparenza estetica, rappresentano una percentuale molto consistente di voti, ma sono soggetti allo stesso logorò che vale per lo spettacolo. Ogni forza politica deve dotarsi di un uomo-immagine, che raramente è il miglior decisore politico, e quindi gli elettori "seri" dovranno valutare di chi questo uomo si circonda, perché saranno queste persone i veri "decisori" politici. Un letale errore del M5S, giustificabile per la mancanza di tempo e che quindi potrà essere agevolmente corretto, è stato concentrare tutto su Beppe Grillo, che è apparso alla fin fine "troppo solo" rispetto a

un Renzi che aveva a lato un PD storicamente ben strutturato.